

L'ALBA DELLA MODERNITÀ

Tolleranza figlia del dubbio

Nell'Europa lacerata dalle guerre di religione, la rivalutazione, tra Cinque e Settecento, dell'incertezza, ha permesso di smorzare il pregiudizio e dare spazio alle ragioni altrui

di Giulio Busi

«**D**oubt is devil-born», il dubbio nasce dal diavolo, scrive Tennyson in una delle liriche più belle dell'Ottocento inglese. Il verso, pensoso e provocatorio, del poeta vittoriano può essere considerato l'esito tardivo di una plurimillennaria vicenda simbolica.

Già nel racconto biblico su Giobbe, Satana comincia la propria (dis)onorata carriera pubblica gettando la polvere del sospetto negli occhi del buon Dio. Il patriarca è pio, certo, perché è prospero e vive al sicuro. Ma se lo cogliesse la sventura? «Prova a stendere la mano contro di lui, e vedrai se non ti offenderà pubblicamente». Basta poco, un alito d'incertezza sussurrato sottovoce al Signore, e il mondo crolla attorno a Giobbe, per la soddisfazione del grande Accusatore, anzi del grande Dubbioso.

Date queste premesse, oltre mille pagine dedicate alla *Centralità del dubbio* potrebbero apparire impresa quasi luciferina. L'opera, voluta dal non dimenticato Antonio Rotondò, maestro di studi storici, e realizzata da una quarantina di esperti di fama, è una silloge di contributi sul pensiero della prima età moderna. Ma è anche un atlante di strade interrotte, di ripensamenti, di ambiguità, una raccolta di vite tormentate e di errori talvolta clamorosi. L'assunto di fondo è semplice. Proprio dal laboratorio del dubbio, tra Cinque e Settecento, e dall'Europa lacerata dalle guerre di religione è nata l'idea moderna di tolleranza.

Come si addice a un'età di crisi, i personaggi si affollano in disordine, gli uni contro gli altri, polemici, rissosi e fin troppo loquaci. Molti i grandi, da Campanella a Spinoza, da Bayle a Locke, e ancor più numerosi i minori e i minimi. Piccoli in fatto di fama, ma spesso giganti quanto al mestiere di dubitatori. Chi si ricorda, per esempio, del giureconsulto piacentino Giovanfrancesco Ponzinibio? Eppure il suo trattato *De lamiis* (Sulle streghe), stampato nel 1511, è una lucida requisitoria a difesa delle presunte fattucchiere. Con pa-

zienza e con una modestia più ostentata che reale, Ponzinibio smonta, pezzo per pezzo, le teorie dei demonologi, in particolare domenicani, a cominciare dal volo satanico e dal sabbato. Poco conta che molte malcapitate, sotto tortura, confessassero di essersi recate in volo all'incontro col demonio. Che si possano coprire distanze smisurate in tempi brevissimi è cosa inverosimile, e dunque da tenere per falsa. Secondo il nostro giurista, credere a simili fandonie significa prestare fede al diavolo, le cui arti sono tutte basate sulla menzogna. Innocenti le streghe, insomma, anche se ree confesse, e creduloni, e addirittura in odor di zolfo infernale, gli accusatori. Un bell'esempio di come argomentazioni tecniche - in questo caso lo scetticismo legale - si siano opposte, spesso con successo, all'intolleranza. Non a caso, contro Ponzinibio si scagliò l'inquisitore di Modena, che arrivò a chiedere che il poveretto fosse giudicato eretico e bruciato, naturalmente assieme al suo libro. Del resto, farsi paladini della perplessità poteva costare caro. 27 anni di galera, nel caso di Campanella, o una coltellata, in quello di Spinoza, a cui molti non perdonavano la critica corrosiva verso il giudaismo. A proposito dell'irrequieto filosofo di Amsterdam, il libro offre un curioso aneddoto, fin qui trascurato dalle biografie. Secondo Johann Christoph Sturm, un erudito tedesco che l'aveva conosciuto a Leida nel 1660-61, Spinoza aveva ereditato dal padre un manoscritto pieno di ricette magiche ebraiche, tra cui quella per far resuscitare i morti. Dopo aver provato a metterla in pratica senza riuscirci, stizzito dall'insuccesso e ormai incredulo, il giovane Baruch avrebbe lasciato l'ebraismo e intrapreso la sua carriera di miscredente. Vero o falso? Il

dubbio è, in questo contesto, più che mai d'obbligo. Eppure, nel Seicento, il continuo gioco delle parti, le capriole tra misticismo e agnosticismo, il cambiare di fede, il perderla o il ritrovarla diventano esperienze relativamente frequenti, in una sorta di endemico marraanesimo che coinvolge non più solo gli ebrei ma sembra contagiare un numero crescente di intellettuali. Caso emblematico è quello di

Pierre Bayle, altro virtuoso dell'incertezza, prima ugonotto, poi cattolico, poi di nuovo protestante, quindi finto cattolico per poter meglio castigare gli eccessi del protestantesimo. Nell'ultimo scorcio della sua vita, tra il 1704 e il 1706, Bayle si lancia addirittura contro il concetto di coscienza, da sempre baluardo delle certezze interiori del mondo occidentale. Se per "coscienza" intendiamo un istinto oscuro, che ci spinge a fare per noi o per il nostro Dio qualcosa che si sottrae all'indagine razionale, allora siamo in preda a una forza pericolosissima. In tutta coscienza, i pagani sacrificavano vittime umane ai loro dèi, così come, in coscienza, non pochi cristiani perseguitavano e bruciavano gli eretici, convinti di servire la causa del Signore. A confronto di chi è pronto a uccidere, sicuro che «lo Spirito Santo gli ordini di farlo», è preferibile allora l'ateo morigerato, che non deve placare la propria divinità, ma è libero di obbedire solo alla propria ragione. Bayle approda così a una casta irreligiosità, e si augura di vivere in uno stato retto da un re spinozista. Una posizione radicale che lo isola dai contemporanei: bisognerà attendere il tardo ateismo settecentesco per trovare qualcosa di simile.

Dopo tanto dubitare, sembrerebbe che il pensiero europeo fosse destinato al naufragio. E invece, dalla pandemia critica della prima età moderna, la cultura del vecchio continente è uscita diversa, non certo peggiore. L'esercizio metodico del dubbio non ha portato alla "desperatio", all'incertezza peccaminosa, come credeva il medioevo. Al contrario, ha smussato gli angoli più taglienti del pregiudizio, e ha permesso un primo inventario delle ragioni degli altri. Se non nella pratica (il cammino sarà ancora lunghissimo), almeno in teoria la malattia dell'inquietudine ha prodotto la medicina della tolleranza. Come prosegue l'ode di Tennyson, «he fought his doubts and gather'd strength», ha combattuto i suoi dubbi e ha raccolto forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La centralità del dubbio. Un progetto di Antonio Rotondò, a cura di Camilla Hermann e Luisa Simonutti, Olschki, Firenze, pagg. 1.010, € 98,00



ALINARI

SABBA D'AUTORE | *Il sabba delle streghe dipinto da Goya nel 1797 circa (Madrid, museo Lázaro Galdiano)*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

www.ecostampa.it

004580